



I nodi del destino che Turgenev non ha sciolto

GIORGIO AGNISOLA

Contrapposte tensioni, ideali, intellettuali, sentimentali, animano lo straordinario romanzo Alla vigilia di Ivan Turgenev, uno dei grandi della letteratura russa, da poco ripubblicato da Carbonio (pagine 202, euro 17,00). Tensioni derivate soprattutto da prospettive culturali e sociali diverse, interpretate nel clima delle profonde trasformazioni che si consumano in Europa nella metà dell'Ottocento, a poca distanza dalla Guerra di Crimea, e che si annunciano fin dalla prima pagina del romanzo in cui, in uno dei giorni più caldi del 1853, sdraiati sull'erba, all'ombra di un tiglio, sulle sponde della Moscova, due giovani amici ventitreenni, Pavel Ākovlevic Šubin, studente alla Scuola di Belle Arti di Mosca, e Andrej Petrovic Bersenev, studente di scienze naturali, discutono sulla natura umana. Il romanzo si incentra su di una figura femminile, la giovane Elena, figlia di aristocratici russi, presso cui Šubin abita, e che, seguendo il suo istinto idealista e indipendente, si innamora Dmitrij Insarov, un rivoluzionario bulgaro che sogna di liberare la sua patria dalla dominazione ottomana. Elena, contro il volere dei genitori, sposa il giovane e lo segue nella sua ventura. Ma Insarov muore di tisi in una Venezia asburgica, dove gli sposi si erano recati per prendere contatti con un altro rivoluzionario che li avrebbe condotti in Bulgaria. Sicché la

donna, fedele al suo amore, ma anche al suo ideale di libertà, seguirà il corpo del marito nel rientro clandestino in patria dove farà perdere le sue tracce. Il romanzo non è invenzione, si fonda su fatti e personaggi realmente esistiti, di cui è stato persino possibile recuperare l'identità storica. Numerosi sono i temi che si colgono nella trama del romanzo, dal confronto tra il mondo russo e quello occidentale che Turgenev, formatosi culturalmente in Francia, sottolinea ed estremizza, all'emancipazione femminile. Ma è soprattutto il linguaggio, reso superbamente dalla traduzione di Mario Caramitti, a conquistare. La pagina è intensissima: di sguardi, annotazioni, affondi psicologici. Turgenev si nutre in apparenza di uno spirito romantico, e nel suo romanzo, come nella sua scrittura, ci sono tutti i riferimenti evocativi di una tale sensibilità, ma nel fondo resta un intellettuale realista, lucido e drammatico interprete di un'epoca di profondi ed necessari cambiamenti. E ciò senza perdere quel senso di inevitabilità e di destino che in fondo caratterizza tutta la grande letteratura russa del diciannovesimo secolo. Scrive Caramitti nella premessa: «Turgenev ama giocare con le idiosincrasie proprie e altrui. Lascia palpitare il cuore fino a rivelare le più recondite paure, aspirazioni, aspettative dei personaggi, poi sommerge tutto con bagliori accecanti e ombre cupissime, senza che i

nodi siano stati sciolti, a testimoniare espressamente che sciolti non possono essere». Riflettendo profeticamente quello stato di crisi che poi condurrà al grande conflitto alle soglie del Novecento, ma anche le tensioni e i misteri della vita di ogni tempo e di ogni storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

